

Un parente e condiscipolo soletano di Giorgio Baglivi: il medico Diego Carrozzini*

Maria Donata Bleve

Ha scritto giustamente lo storico Federico Di Trocchio che le indagini sul reticolo di relazioni intellettuali intrattenute dal medico Giorgio Baglivi con altri colleghi salentini non possono dirsi affatto concluse, benché rimaste purtroppo finora senza esito. Le edizioni quasi in contemporanea, nel 1999, dei *Carteggi osleriani e magliabechiani*¹ e del *Carteggio walleriano*² – i primi a cura dello stesso Di Trocchio, Gabriella Guerrieri ed Ennio De Simone, e il secondo di Anna Toscano – si sono aggiunte a quella che nel 1974 Dorothy M. Schullian³ aveva pubblicato inaugurando un filone di sempre maggiore interesse che, da un lato, risvegliava le ricerche di più alta caratura storico-medica, dall'altro stimolava lo scavo in archivio da parte di un'agguerrita schiera di studiosi locali. Da una parte, pertanto, Mirko D. Grmek, che già negli anni '50 aveva redatto le sue *Osservazioni sulla vita, opera ed importanza storica di Giorgio Baglivi*,⁴ rievocava la teoria medica del grande iatro-meccanicista sottolineandone l'identità culturale insieme dalmata e lu-

* Questo breve saggio è tratto dalla dissertazione presentata all'esame finale per il conseguimento del Diploma di Perfezionamento in Storia Regionale Pugliese presso il Dipartimento di Studi Storici dal Medioevo all'Età Contemporanea dell'Università degli Studi di Lecce. Ringrazio il mio *tutor*, dott. Gino L. Di Mitri, per i preziosi consigli dispensatimi in sede di approntamento della presente pubblicazione.

¹ F. DI TROCCHIO-G. GUERRIERI-E. DE SIMONE (ed.), *Carteggi di Giorgio Baglivi. Fondi Osler e Magliabechi (1677 – 1706)*, Lecce, Edizioni Milella, 1999.

² A. TOSCANO (ed.), *Giorgio Baglivi. Carteggio (1679-1704) conservato nella Waller Collection presso la University Library 'Carolina Rediviva' di Uppsala*, in "Archivio della corrispondenza degli scienziati italiani", vol. 14, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1999.

³ D.M. SCHULLIAN, *The Baglivi Correspondence from the Library of Sir William Osler*, Ithaca and London, Cornell University Press, 1974.

⁴ M.D. GRMEK, *Osservazioni sulla vita, opera ed importanza storica di Giorgio Baglivi*, in "Atti del XIV Congresso Internazionale di Storia della Medicina – Roma e Salerno 13-20 settembre 1954", vol. I, Roma, s.t., 1960; *La vita e l'opera di Giorgio Baglivi medico raguseo e leccese (1668-1707)*, in G. CIMINO-U. SANZO-G. SAVA (ed.), *Il nucleo filosofico della scienza*, Galatina, Mario Congedo Editore, 1991.

piense; dall'altra Nicola Vacca, Luigi G. De Simone e Michele Paone rintracciavano molti nuovi elementi biografici senza riuscire, tuttavia, a completare il mosaico dei rapporti che Baglivi conservava con Lecce, sua patria d'adozione, anche vivendo a Roma ove svolgeva l'incarico di archiatra pontificio.

In questo caso bisogna ammettere che assai raramente l'ambito della storia della scienza e quello della prosopografia locale si sono saldati; né forse lo saranno mai compiutamente. Non è questa una resa incondizionata di fronte alle complesse vicende della dispersione delle carte bagliviane al livello internazionale e dell'ancora disorganica tenuta dei registri documentali locali riguardanti Giorgio Baglivi, bensì una spiacevole presa d'atto che – come nel caso del presente saggio – non scoraggia affatto un'indagine circoscritta ad attori secondari che ebbero modo di interloquire epistolarmente con l'attore principale. Lo stesso Di Trocchio, nel ricostruire le peripezie delle carte bagliviane, aveva fondatamente ipotizzato come non esistesse soltanto una “diaspora” internazionale di questi documenti, ma probabilmente anche una permanenza di un'altra parte di essi nel capoluogo salentino. Se, pertanto, può apparire ambizioso o addirittura una chimera il progetto di riportare questi ultimi alla luce, il suo rilievo può cogliersi come esortazione a definire con maggiori e più netti dettagli il contesto leccese di Baglivi. A far tesoro di ciò è stato un storico locale, Ennio De Simone, il quale ha recentemente ridefinito l'ambiente scientifico e culturale di Terra d'Otranto ai tempi di Baglivi,⁵ operazione tesa a comporre, più articolatamente di quanto fosse riuscito a fare per esempio Paone, il tessuto dei corrispondenti del medico italo-dalmata.

Da una rassegna delle lettere finora pubblicate emerge, comunque, una doppia percezione del personaggio Baglivi da parte di quanti gli scrivevano dal Salento:⁶ tanto il mito pubblico, il conterraneo assunto al rango di luminare continentale, quanto il referente scientifico, il punto di

⁵ E. DE SIMONE, *L'ambiente leccese e i corrispondenti salentini nell'Epistolario di Giorgio Baglivi*, in “L'Idomeneo”, n° 1, 1998, pp. 95-120.

⁶ Si veda, a mo' di esempio illuminante, il saggio di M. PAONE, *Di un contemporaneo ammiratore leccese di Giorgio Baglivi*, in AA. VV., *Aneddoti di storia salentina*, in “Salento Arte e Storia”, Gallipoli, Edizioni Nuovi Orientamenti Oggi, 1987, pp. 145-146.

riferimento per sciogliere qualsiasi dubbio in campo professionale. Per esempio, il medico Tommaso Quarta di cui si è occupato Michele Paone nel suo articolo, era una figura che riassumeva questi due atteggiamenti, in quanto associava alla fierezza campanilistica anche la competenza di chi aveva letto il *De praxi medica* e il *De fibra motrice et morbosa*.⁷ La sfida della storiografia regionale pugliese sta nel tentare di far emergere entrambi gli aspetti; e ciò non in direzione di una lettura “interna” della storia della scienza, quanto piuttosto di una storia culturale e sociale della scienza in territorio salentino. D'altra parte, nell'accingermi a questo lavoro, non ho avuto la benché minima pretesa di apportare acquisizioni strutturalmente risolutive delle conoscenze finora note circa l'opera scientifica di Giorgio Baglivi.

A partire da questa esigenza, ho pensato quindi alla costruzione di un limitato anche se significativo oggetto storico che, pur attingendo alle fonti tradizionali come le anagrafi parrocchiali, cercasse di circoscrivere indiziariamente il “milieu” degli esercenti l'arte medica nella provincia di Terra d'Otranto in età di Antico Regime. Ribadisco, dunque, che questo mio articolo, lungi dal volersi considerare esaustivo poiché necessiterebbe di un'espansione dalle fonti ecclesiastiche a quelle dell'Archivio di Stato, va inteso come il mero avvio di una ricerca che per il momento è riuscita a strappare al buio dei secoli un personaggio minore o, per usare una fortunata espressione, un “invisibile” della provincia medica salentina.

Fisico e medico scienziato vissuto nel XXVII secolo, Giorgio Baglivi pubblicò la prima descrizione clinica dell'edema polmonare ed effettuò una serie di osservazioni sull'istologia e la fisiologia del sistema muscolare umano. Benché alcuni biografi abbiano affermato erroneamente che Baglivi sia nato a Ragusa, in Sicilia, scrittori autorevoli hanno ormai stabilito, invece, che egli sia nato a Dubrovnik, in Croazia, l'8 settembre 1668.⁸

Il suo nome di nascita era Duro Armeno. Rimasto orfano all'età di due anni, si stabilì presso uno zio. Quando Duro raggiunse i quindici anni, fu adottato, insieme al fratello più giovane Giacomo, da Pietro Angelo Baglivi, un eminente medico di Lecce. Ribattezzato Giorgio Baglivi, l'ambizioso giovane compì un praticantato presso il padre adottivo e se-

⁷ *Ivi*.

⁸ Cfr. GRMEK, *Osservazioni*, cit., passim.

guì dei corsi di medicina a Napoli nei quali dovette farsi sentire l'influenza di Alfonso Borelli, di Leonardo di Capua e della tradizione legata alla figura di Tommaso Cornelio. Le relazioni parentali che emergono dalla lettera oggetto del presente saggio devono essersi stabilite, quindi, nel periodo della prima formazione scientifica di Baglivi: quella del soggiorno salentino.

Il periodo successivo allo studio in Napoli, poi, vide il medico italo-dalmata prestare servizio presso diversi ospedali italiani: a Firenze, Padova, Pisa e Venezia.

Nel 1691, Baglivi si trasferì a Bologna dove studiò sotto la guida del fisico e microscopista Marcello Malpighi. Divenuto assistente di quest'ultimo, egli entrò in contatto con i fisici e i medici più importanti dell'epoca. Un ricco epistolario, con Lorenzo Bellini, Marcello Malpighi, Francesco Redi ed altri, rivela molto sulla sua vita e i suoi interessi scientifici.

Quando Malpighi partì per Roma nel 1692, invitò Baglivi a raggiungerlo. I due vissero e lavorarono insieme fino alla morte del maestro avvenuta due anni dopo.

Baglivi entrò a far parte rapidamente della schiera d'élite dei fisici e medici scienziati di Roma.

Quattro anni dopo fu nominato secondo fisico del papa e professore di anatomia alla Sapienza. Nel 1696 divenne primo fisico di medicina pratica. In aggiunta alla sua attività pratica, Baglivi continuò i suoi esperimenti in fisiologia e microscopia. Come risultato di questa insolita combinazione di esperienza clinico-pratica e ricerca, i suoi scritti rivelano una inusuale e sofisticata comprensione della struttura e della funzione dei vari organi, in particolar modo dei polmoni. Nonostante egli visse in un'epoca in cui la teoria e la pratica medica erano ancora dominate dall'autorità intellettuale di Ippocrate e Galeno, i suoi scritti cercarono di conciliare le osservazioni cliniche e i risultati delle ricerche con la tradizione. Baglivi fu un autorevole membro di un importante movimento intellettuale nella medicina europea, denominato iatromeccanica, fondato nella metà del XXVII secolo. Numerosi eminenti medici scienziati, come René Descartes in Francia, Robert Boyle in Inghilterra, Niels Stensen in Danimarca, Giovanni Borelli in Italia abbracciarono la iatromeccanica nota anche come scuola iatrofisica o iatromeccanica. Essi espressero gli eventi psicologici in termini di principi fisici e matematici, sostennero la sperimentazione e l'esatta osservazione (Baglivi riven-

dicò il “primato dell’osservazione”) come i metodi-chiave nello studio e nella comprensione della struttura del corpo e delle funzioni delle sue parti. Nel 1696, pubblicò un’opera importante sulla pratica medica, *De praxi medica*, tradotta in inglese otto anni dopo. L’opera comprende le vivisezioni e gli esperimenti da lui compiuti, alcuni dei quali si proponevano di analizzare l’innervazione cardiaca. Come Borelli, Baglivi fu uno dei primi sostenitori della teoria miogenica del battito cardiaco.

Le osservazioni scientifiche più significative di Baglivi, derivano dai suoi eccellenti studi in microscopica.

Nel 1700 pubblicò il *De fibra motrice et morbosa*, in cui propose una teoria sulle contrazioni muscolari che rivelò l’alto grado di comprensione che egli aveva raggiunto sulla struttura delle fibre muscolari.

Con la sua dottrina fisiopatologica della fibra, Baglivi modificò profondamente l’antica concezione della costituzione dell’uomo. Rinunciando alle immateriali *virtutes* galeniche, alla dottrina dei quattro umori, alla nozione di spiriti animali, al principio dell’esistenza di un’anima con funzioni vegetative e sensitive, e tutto riducendo alle fibre, alla loro intima tessitura materiale, alle loro oscillazioni, e individuando in una variazione del loro stato la stessa diversità dei temperamenti tra gli uomini, Baglivi propose una concezione tutta materiale della costituzione umana. Da ciò derivò anche una sua propensione verso diagnosi e terapie individuali.⁹

Baglivi scrisse anche sull’organizzazione della pratica medica e sullo stato della formazione medica, individuandone il vizio più nefasto nelle frettolose interpretazioni e nell’uso arbitrario e superficiale dell’analogia da parte dei suoi colleghi contemporanei.

Nel 1696 auspicò la creazione di un “College of Physicians” su modello di quelli già attivi in Inghilterra, al fine di migliorare l’attività medica. Raccomandò che tali scuole si dividessero in due parti: una dedita alla lettura delle opere che contengono le osservazioni e l’altra dedita alla sperimentazione.

⁹ Cfr. R. G. MAZZOLINI, *I lumi della ragione: dai sistemi medici all’organologia naturalistica* in M. GRMEK (ed.), *Storia del pensiero medico occidentale*, Roma-Bari, Editori Laterza, p.163.

Baglivi ebbe anche altri interessi oltre alla medicina, tra cui la geologia, la mineralogia, l'oceanografia e la zoologia. Morì a Roma il 15 giugno del 1707.

Tuttavia non c'è da stupirsi se un medico e scienziato di rinomata fama europea come la sua abbia continuato a intrattenere relazioni e ad avere sia pure saltuari contatti – specialmente epistolari – con amici e colleghi salentini. Tra gli interlocutori salentini, nell'epistolario di Baglivi ricordiamo: il medico leccese Tommaso Quarta, membro dell'Accademia degli Spioni, alla quale era associato lo stesso Baglivi, che appare con tre lettere; il medico neretino Angelo Manieri, uno dei fondatori della suddetta accademia leccese, amico e collega di Pietro Angelo Baglivi, che risulta essere stato suo corrispondente ed era considerato uno tra i migliori professionisti della città; il medico Giuseppe Grassi, discendente da famiglia nobile normanna che aveva dimora in diversi centri del Salento fra i quali Ruffano e Alessano; Tommaso Seroni o Teroni, residente a Lecce, che compare in molti atti notarili con la qualifica di cassiere della regia dogana di Terra d'Otranto. Altri corrispondenti furono: nel 1699 il gallipolino Oronzo Rizzo e, nel 1700, il «*medicus senex*» Niccolò Angelino. Fra questi, attestato da una lettera contenuta nella Waller Collection, il soletano Diego Carrozzini - protagonista di questo saggio - addirittura rivendica un grado di parentela con i fratelli Baglivi.

Ma quali sono l'identità e il profilo biografico di questo ignoto dottore nativo di Soleto, parente e compagno di studi di Giorgio Baglivi?

Nei primi giorni di febbraio del 1704, il dottor Diego Carrozzini scriveva da Monteroni a Giacomo Baglivi, residente in Lecce, la seguente lettera di condoglianze in occasione della morte del padre adottivo di Giorgio, il medico Pietro Angelo:

Molto Illustre Signor mio Padron Osservandissimo,

Se fu dono della natura che la mia casa fusse aggiunta con parentela con questa sua casa, mi fu anche natura ed obbligo il piangere la morte del Signor suo zio Pitrangelo, tanto più che questo non lasciò mai occasione di mostrarmi il suo affetto; e perché credo che tal avviso molto lo avesse di attristare, vengo con questa a priegarla si consolasse con riflettere all'età vero matura, come alla speranza ci dà la sua christiana vita che fusse in cielo; restami solo di priegarne Vostra Signoria che sincome la Beata anima molto mi amava, così spero che Vostra Signoria a riflesso del Signor suo zio si avesse di apportare me-

co nelle congiunture mi si prestaranno di avvalermi de' suoi favori, e specialmente di darmi qualche lume nel mio ministero medico, e restando accertato delle sue grazie, con riverirla di Cuore, le bacio riverentemente le mani molto

Di Vostra Signoria Illustre Molto Signore
Affezionatissimo devotissimo Servitore

Diego Carrozzino

Monteroni febraro 1704¹⁰

La curatrice Anna Toscano, che pubblicò questa lettera nel *Carteggio*,¹¹ ammetteva in una nota che le uniche informazioni su questo personaggio erano circoscritte al documento, e che null'altro era purtroppo dato di sapere al suo riguardo. Carrozzini – come sarebbe più corretto chiamarlo, tenendo conto della declinazione dei cognomi al numero e al genere come invalso nei documenti anagrafici pre-murattiani – rivendicava una sua «parentela» con i Baglivi e lasciava forse intendere di aver avuto Pietro Angelo come maestro, in nome del cui magistero chiedeva appoggio e protezione in campo professionale. Resta da chiarire come mai, essendo Pietro Angelo genitore adottivo di Giorgio e Giacomo, venga designato in questa lettera come zio e non come padre.

Una postilla autografa di Giorgio Baglivi, in calce a questa lettera che il fratello Giacomo gli aveva evidentemente inoltrato, aggiungeva importanti elementi di identificazione:

È Diego Carrozzino della prima casa di Solito, parente delli vecchi ha scritto anco a me, essendo stato meco condiscipolo, stà à Monteroni per medico. E già di tutti due l'ho ringraziato dell'ufficio.¹²

Tralasciando il fatto che Carrozzini aveva espresso le proprie condoglianze in un'altra missiva anche a Giorgio il quale lo aveva ringraziato pure a nome di Giacomo, si conferma la notizia della parentela connessa con i «vecchi», cioè con i Baglivi che avevano adottato lui e il fratello; non con gli Armeno, cognome originario dei due orfanelli ragusei.

¹⁰ WALLER 653, C:1, fogli 180r, 180v e 183.

¹¹ Cfr. TOSCANO, *Giorgio Baglivi*, cit., pp. 319-320.

¹² *Ibidem*.

Inoltre si attesta il fatto che Giorgio e Diego fossero stati compagni di studi («meco condiscipolo»); che la città natale di Diego fosse Soletto; che di quella città i Carrozzini fossero la famiglia più importante («prima casa di Solito»); infine che Diego esercitasse l'arte medica a Monteroni.¹³

Il già citato saggio di Ennio De Simone, che fa riferimento tanto alle lettere pubblicate nella propria edizione con Di Trocchio e la Guerrieri quanto a quelle a cura della Toscano, non menziona tra i corrispondenti salentini il medico soletano Diego Carrozzini. Mi sono perciò presa la briga di investigare sulla sua identità allo scopo di aggiungere un tassello biografico alla schiera degli interlocutori di Giorgio Baglivi.¹⁴

Gli indizi contenuti in questa lettera hanno consentito che la mia ricerca puntasse verso due precise direzioni: l'anagrafe parrocchiale di Monteroni e quella di Soletto. La notizia che Diego Carrozzini facesse il medico nella cittadina alle porte di Lecce mi ha prima di tutto spinto a verificare se questo attore si fosse sposato lì, se avesse eventualmente fatto battezzare i propri figli lì, se fosse comparso come *compatrinus* in altri atti di battesimo monteronesi, se si fosse infine spento a Monteroni e quindi fosse stato registrato nel *Liber mortuorum* di quella parrocchia. Nessuno di questi tentativi di riscontro ha dato esito positivo. Sono passata, pertanto, allo spoglio delle carte soletane. Ed è qui che la "caccia" si è rivelata più fruttuosa: nei registri dei battesimi, dei matrimoni e dei morti ho finalmente trovato le informazioni che scandiscono l'esistenza di Diego Carrozzini, parente e condiscipolo del celebre Giorgio Baglivi. È tuttavia assente un dato dall'archivio parrocchiale di Soletto: quello della cresima di Diego. Tale assenza, non è stata compensata – come si è visto – da una presenza nel corrispondente registro di Monteroni, dove in effetti manca qualsiasi menzione del Carrozzini: fatto che indicherebbe che Diego avesse trascorso la propria adolescenza in quest'ultimo centro, e che la decisione di stabilirvisi per la professione di medico sia dipesa proprio dalla sua residenza ivi a cavallo tra gli anni della formazione scolastica e quelli del compimento degli studi universitari. Dalla

¹³ Per comprendere la vetustà della famiglia Carrozzini basti la lettura di due importanti lavori: G. VALLONE, *Restauri salentini*, in "Bollettino Storico di Terra d'Otranto", 1, 1991, pp. 141-177, in particolare pp. 153-159; L. MANNI, *Dalla Guglia di Raimondello alla magia di messer Matteo*, Galatina, Grafiche Toraldo, 1997.

¹⁴ Cfr. E. DE SIMONE, *L'ambiente leccese*, cit., passim.

consultazione del libro delle cresime (1680-1762) dell'archivio parrocchiale di Soletto, il nome di Diego Carrozzini non risulta tra i cresimati di quegli anni. Ne consegue che egli ricevette tale sacramento negli anni precedenti il 1680; ma ogni riscontro in proposito è stato reso impossibile dal fatto che le registrazioni delle cresime cominciano a Soletto dal 1680.

Già dalla nascita, avvenuta il 23 aprile del 1670, il destino professionale di Diego Carrozzini sembra segnato:

Die 23 eiusdem

Diego Angelo Antonio figlio legittimo e naturale del chierico Vito Carrozzino, e di Massimilla Manca coniugi battezzato [ill.] da Don Ferrante Ursino e tenuto dal Dottor Medico Fisico chierico Onofrio Tafuro, e da Antonia Megha.¹⁵

Segnato non solo perché il padre Vito è membro dell'insigne e ricca famiglia che, a partire dal quattrocentesco capostipite Francesco alias "Malacarne", aveva costituito un'autentica dinastia sacerdotale bizantina nella Soletto degli Orsini del Balzo;¹⁶ ma soprattutto per quella presenza nell'atto di battesimo, e da padrino, del medico Onofrio Tafuri, anch'egli componente del patriziato locale e probabile discendente del celebre Matteo Tafuri, a sua volta medico, astrologo e matematico del XVI secolo.¹⁷ La madre di Diego è, come si legge, un'esponente della famiglia Manca che nei due secoli successivi sfornerà sindaci e canonici. Qualcosa circa le ragioni della temporanea residenza a Monteroni del Carrozzini potrebbe ipotizzarsi proprio attraverso la madre Massimilla

¹⁵ Soletto, Archivio Parrocchiale (d'ora in avanti APS), *Libro dei battesimi 1663-1674*, [1670], vol. V, cc. 115v-116r. Di questo atto di battesimo esiste nello stesso volume un'altra registrazione alla c. 106v.

¹⁶ Cfr. MANNI, *Dalla Guglia*, cit., passim. Vi sono ragioni fondate di ritenere che i primi Carrozzini giungessero a Soletto dalla vicina Zollino e che proprio "Malacarne" avesse abbandonato il piccolo villaggio grecanico per non sottostare alle vessazioni del locale feudatario.

¹⁷ Per una conoscenza della vita e dell'opera di Matteo Tafuri si veda G. L. DI MITRI, *Le ricerche su Matteo Tafuri, mago ed eretico salentino. Bilancio degli studi recenti*, in "Aprosiana. Rivista annuale di studi barocchi", n.s., a. IX, 2001, pp. 147-158.

Manca. Il cognome di quest'ultima, infatti, è frequentemente attestato nei documenti di quella cittadina, segno probabile di un'origine montenonese della donna.

Il *cursus honorum* del giovane Diego, o Didacus come le circolanti atmosfere letterarie arcadiche già suggeriscono in questa parte estrema del vicereame spagnolo, passa attraverso gli ordini minori della Collegiata: diventa anche lui chierico come il padre Vito e il padrino Onofrio, e forse titolare di qualche briciola beneficiale nelle campagne soletane. Poi perdiamo le sue tracce per ritrovarlo, quarantenne, sposo di Donna Maria Calò.

November 1710
Die 23 9mbris 1710

Tribus in hac mea ecclesia matrice inter missarum solemniam premissis denunciationibus, tribus diebus de precepto festivis nempe die 24 8bris in festo Sanctissimorum Apostolorum Simonis et Juda 1710 die prima 9mbris in festo omnium Sanctorum et die 9^a ejusdem dominica prima et ceteris explacis iuxta forma S.C.J. super matrimonio contrahendo inter Clericum Doctorem Phisicum Didacum Carrozzinum, et Donniam Mariam Calò ambos de Soletto, nullo alio allato canonico legitimo impedimento, excepto tertij gradus consanguinitatis, in quo fuit dispensatum a Sancta Sede Apostolica, ego Archipresbyterus Donnus Joannes Petrus Sergius predicto futuros coniuges ante faciem Ecclesiae interrogavi eorumque habito mutuo consensu per verba de puti solemniter matrimonio coniuxi putibus testibus Doctore Nicolao Angelo Salvatore, Clerico Augustino Tafuro, et alijs de Soletto. Eorumdem nuptie fuerunt benedictae per me prefatum Archipresbyterum et ipsum Clericum Doctorem Phisicum Didacum Carrozzinum in habitu clericali ex prescripto Reverendissimi Vicarij [ill.] Hydruntini.¹⁸

Sofferamoci anche qui su alcuni particolari: Diego ottiene dispensa di matrimonio dalla Santa Sede poiché la consorte Donna Maria Calò gli è cugina di terzo grado, segno che l'unione avviene sotto gli eviden-

¹⁸ APS, *Libro dei matrimoni 1692-1714*, [1710], vol. IV, c. 88r.

ti auspici di un consolidamento patrimoniale; inoltre uno dei testimoni, Nicola Angelo Salvatori, è ancora una volta un “doctor physicus”, e ciò dimostra che lo sposo afferisce – come già dimostrato dal suo battesimo – alla corporazione medica di questa parte della provincia di Terra d’Otranto. Un’ultima spigolatura riguarda l’organicità di Diego Carrozzini al potentato ecclesiastico dell’*Insigne Collegiata* di Soletto, con tutto il portato di rituali e di usanze cerimoniali tra le quali spicca una vera e propria concelebrazione della messa nuziale (mi sembra di capire, insieme da sposo e da officiante *a latere*), sicché le nozze «fuerunt benedictae per me prefatum Archipresbyterum et ipsum Clericum Doctorem Phisicum Didacum Carrozzinum in habitu clericali». ¹⁹ Questo particolare dovrebbe essere approfondito nell’eventualità di rintracciarvi uno dei segni di sopravvivenza del rito greco ben oltre i decenni della Controriforma; qualcosa di simile alla consuetudine, tenuta dal capitolo della Collegiata di Soletto, di rispondere soltanto alla terza convocazione dei sinodi da parte dell’arcivescovo di Otranto, fatto già noto alla storiografia religiosa locale e addirittura sancito dagli statuti della cattedrale soletana.

A meno che qualche testamento o qualche altra carta notarile non gettino in futuro nuova luce sugli anni coniugali di Diego, è buio fitto su quanto avviene nella sua vita tra il 1710 e il 1739, anno della morte del medico soletano: se ebbe figli, se avviò qualcuno di essi all’esercizio della professione, se mai ebbe una biblioteca scientifica, se conseguì fama per le sue capacità diagnostiche e terapeutiche.

Anno Domini 1739 Die 28 Septembris, Didacus Carrozzini Artis Medicae Doctor, egregius filius quondam Viti, et Massimillae Manca, aetatis suae annorum septuaginta, in communionem Sanctae Matris Ecclesiae, animam Deo reddidit cujus corpus in Ecclesia Patrorum Reformatorum in sepulchrum suorum majorum sepultum est die 29 supradicti mensis: Reverendo Donno Leonardo Venuto confessatio probato confessus die 28, quo supra, eodem die per Reverendum Donnum Josephum Galatum substitutum Sanctissimo Viatico reffectus, et eo ipso die per eundem substitutum Sancti Olei unctione roboratus est.²⁰

¹⁹ Ibidem.

²⁰ APS, *Libro dei morti 1714-1741, [1739]*, vol. V, c. 216v.

Questa piccola tessera del mosaico storico-scientifico salentino (tutto da scrivere, alla luce di un'auspicabile ripresa degli scavi d'archivio), oltre a costituire una ristretta ma significativa porzione delle vicende intellettuali della provincia di Terra d'Otranto in Antico Regime, rappresenta un serio problema di riflessione sulla costruzione di un ben preciso oggetto storico: quello dell'*invisibilità* di alcuni scienziati e medici. Recentemente, nella storia della scienza, studiosi come Marc J. Ratcliff e Maria Teresa Monti hanno posto la questione secondo la quale una ricerca possa concentrarsi soltanto sui cosiddetti grossi nomi e considerare ininfluenti i personaggi *collaterali* a questi ultimi, o se invece la complessità e la fruttuosità delle relazioni intellettuali e umane alla base delle scoperte, delle pratiche e dei saperi non implichi anche l'indagine sui minori.²¹ Nel caso di Baglivi e di Carrozzini siamo ancora molto lontani da questo problema: il primo fu un brillante protagonista della scienza europea, il secondo un oscuro medico di provincia. Carrozzini, inoltre, non può nemmeno dirsi un geniale scienziato oscurato dal luminare parente e condiscipolo, ma semplicemente un onesto esercente l'arte medica. Ma proprio in casi come questo la ricerca storica deve adottare alcune categorie della sociologia e dell'antropologia della scienza ed estendere a reti più ampie la struttura dei rapporti sociali per evidenziare come le grandi teorie si nutrano di insospettati retroterra e, di converso, restituiscano a questi retroterra (anche in senso fisico e geografico) mutamenti di paradigma, di mentalità scientifica, di procedure professionali. Carrozzini, nella sua lettera, chiedeva ai Baglivi di essere ricordato e beneficiato attraverso consigli, consulti, incoraggiamenti. E, nonostante la scarsità delle notizie raccolte, questo dovrebbe bastare a confermare l'allora perdurante fortuna critica di un illustre emigrato intellettuale nella terra che lo aveva accolto e adottato.

²¹ Si fa riferimento al seminario internazionale sugli "scienziati invisibili" tenutosi in diverse sessioni tra le Università di Milano e di Ginevra nell'anno accademico 2002-2003, i cui atti sono di imminente pubblicazione nella collana monografica della rivista "Nuncius" dell'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze.